



SCOPERTE

Quei bravi e violenti ragazzi

Il francese Raphaël Haroche racconta due fratelli in un college svizzero, alle prese con l'esplosione della ferocia e degli ormoni

di Rosella Postorino

«**T**ra le forze che governano il mondo mi sa che la pietà non c'è, fratellino», dice la voce narrante di *Valanga* di Raphaël Haroche, pluripremiato musicista e cantautore francese. Haroche ha vinto nel 2017 il Goncourt de la nouvelle con il suo esordio, la raccolta di racconti *Retourner à la mer*, uscita anch'essa per Gallimard, ma solo il suo primo romanzo è appena stato pubblicato in Italia, da Sellerio, nella bella traduzione di Giulio Sanseverino.

La valanga del titolo è l'adolescenza, la sua violenza, la sua vergogna, il lutto che implica dall'universo dell'infanzia. A raccontare è Leonard, un ragazzo di 15 anni (ne compie 16 nel corso della storia), che nel 1989 è mandato con suo fratello Nicolas, 12 anni, in un collegio sulle Alpi svizzere riservato ai figli dei ricchi: oligarchi, mercanti d'armi o petrolio, gente dell'alta finanza; tra questi c'è Stefano, che guida una Mercedes, o Alexia, detta la Zarina, con cui Leo vorrebbe fare sesso (notevole la descrizione del coito mancato: «mi si tappano le orecchie come quando in galleria la velocità sposta l'aria in avanti, un improvviso cambiamento di pressione e mi vengo addosso, senza nemmeno averla penetrata»).

Leo e Nic sono tutt'altro che ric-

chi, basta guardare com'è vestita la loro nonna: è partita da Odessa mezzo secolo prima, dice sprezzante il maggiore dei nipoti, ma sembra ancora una profuga, con quelle gambone da vecchia babuška e l'accento mezzo russo mezzo yiddish. Nic è però un prodigio del pianoforte e ha vinto una

borsa di studio. La madre è morta in un incidente stradale, il padre è in America Latina per lavoro, e Leo deve occuparsi del fratello, che ha un talento eccezionale per la musica, ma è un ragazzino fragile, convinto di comunicare con la mamma immergendo in un bicchiere d'acqua delle pietruzze che gli ha dato la nonna. È troppo basso per la sua età, ha gli occhi di un azzurro chimico, simile al colore «dei prodotti per pulire i cessi», e un naso «da ebreo», l'aria di uno «destinato alla persecuzione». Infatti è la vittima prediletta dagli allievi dell'istituto; di fronte alle angherie che Nic subisce, Leo non lo difende. Perché il rito d'iniziazione ha le sue leggi, è un passaggio necessario per farsi rispettare. Leo sa che suo fratello non sarà comunque mai integrato e forse gli volta le spalle, malgrado lui invochi il suo aiuto, per dare un contenuto oggettivo al proprio senso di colpa, alla rabbia che dall'incidente lo invade, con la stessa prepotenza del desiderio sessuale.

Di notte, mentre Nic prega, Leo si masturba immaginando che an-

**LA RABBIA DEL SINGOLO
È LO SPECCHIO DI QUELLA
POLITICA ALLA FINE
DEGLI ANNI '80**

che gli altri lo facciano. Haroche descrive con estrema onestà la ferocia del desiderio maschile al suo insorgere: «ognuno sceglie la propria compagna, Linda Evangelista, Naomi Campbell, profanate, violate, (...) trattate così in tutti i dormitori d'Occidente».

Credo non sia casuale che dica «Occidente». In questo romanzo la violenza del singolo, della comunità, è lo specchio di una violenza politica che la fine degli anni '80 sembrava poter arginare – l'Occidente che abbiamo ereditato dimostra che si trattava di un'illusione. La destituzione di Pinochet, la caduta del Muro, l'arresto di Ceaușescu paiono presagire una rivoluzione, eppure il mondo rimarrà un luogo dove «ognuno cerca solo di fagocitare il prossimo suo».

La visione di Leo, profondamente pessimista, da un lato riflette gli assolutismi dell'adolescenza, dall'altro ha qualcosa di troppo adulto, una specie di stonatura, che gli fa dichiarare cose come: «l'assenza di empatia, quello che nelle scuole di business oggi chiamano leadership» o «disponevamo, io e mio fratello, di un'arma formidabile, di un potere di gran lunga superiore alla forza fisica, ancora più grande di quello del carnefice, il potere delle vittime» – quasi che a parlare fosse un Leo più maturo, o l'autore stesso.

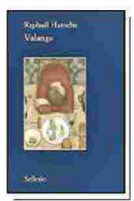
Tuttavia il romanzo ha il pregio di raccontare la correlazione tra la

violenza della Storia e la violenza di ogni essere umano in un modo che rimanda al nostro presente, ma senza alcun meccanicismo, con la sottigliezza con cui la letteratura mescola trauma privato e collettivo. «Non dovrei essere accusato anch'io di atti incompatibili

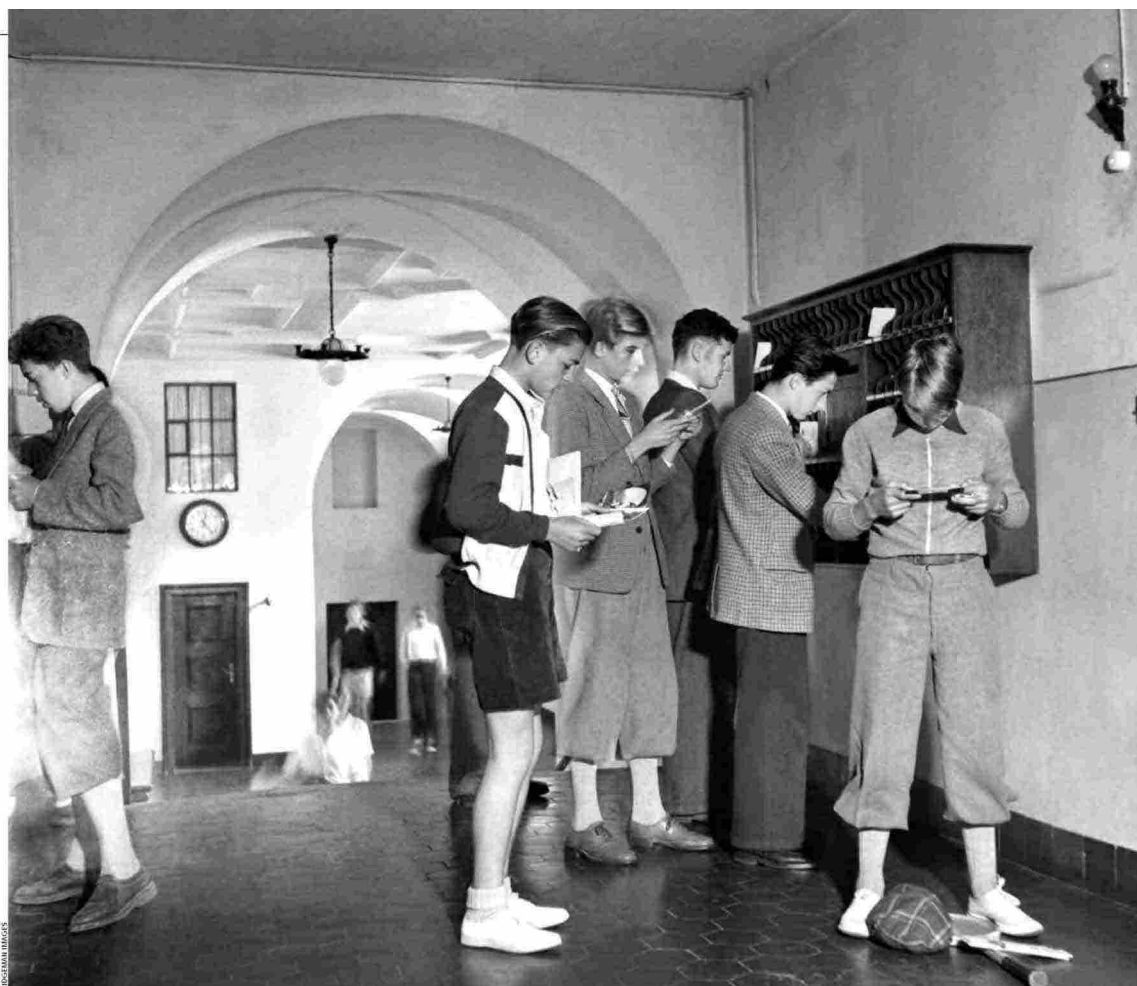
li con la dignità umana? Tipo aver lasciato da sola la Zarina in quella camera? O mio fratello nel cortile del collegio, con i suoi persecutori. E mia madre dentro l'automobile mentre muoveva le labbra per dirmi qualcosa. Non è me che dovrebbero giudicare?» Soprattutto,

ha il pregio di raccontare che nessun genitore può salvare un figlio dall'esilio cui, nascendo, è condannato: è questa scoperta a segnare la fine dell'infanzia. Da quel momento, travolto dalla valanga, ciascuno non può che cercare a fatica una via per sopravvivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Raphaël Haroche
Valanga
Sellerio
Traduzione
Giulio Sanseverino
pagg. 208
euro 16
Dal 24 febbraio
Voto 8/10



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157-ITOLWJ